

tilla delle speranze. Nazione che non ha poesia storica, nè poeticamente storiche tradizioni viventi nella moltitudine, è nazione morta.

Il seguente dialogo, magnificando le forze de' Turchi, scema onta alla disfatta: dalla quale del resto il tradimento d'un solo uomo ha lavata la nazione intera. Fortunato chi perisce non per propria viltà, ma per altrui tradimento!

Se tutti, dice il guerriero, tutti noi diventassimo sale, non si condirebbe il mangiare de' Turchi. Più familiare, ma più per noi efficace imagine che quella d'Omero: « a ciascuna diecina s'avrebbe un nemico da mescerci ». Anche la descrizione de' luoghi, la qual rammenta l'

Usque ad aquam et veteres jam fracta cacumina fagos

[Verg. Ecloga IX, 9. Il Tom. aveva *veteris fagi*].

così particolareggiata com'è, dimostra il canto essere stato composto prossimamente al tempo del miserabile caso.

.

Fratello Cosancic Giovanni,
 Hai tu de' Turchi esplorato l'esercito?
 È ella grande l'oste de' Turchi?
 5 Possiam noi co' Turchi battaglia combattere?
 E possiam noi i Turchi vincere? —
 Dice a lui Cosancic Giovanni:
 O fratello mio, Milosio degli Obilic,
 I' ho la Turca oste esplorata.
 10 È possente esercito a' Turchi:
 Tutti noi se in sale ci facessimo,
 A' Turchi il desinare non saleremmo.
 Ecco interi quindici dì,
 Sempre vo' tra le turche schiere,

(5) *Bojak biti*; il secondo viene dal primo.